

...E pensare che a malapena scrivevo cartoline

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

William Farnè

**...E PENSARE CHE A MALAPENA
SCRIVEVO CARTOLINE**

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
William Farnè
Tutti i diritti riservati

A Clara.

*La tua presenza al mio fianco
è stata fondamentale per il mio risveglio.*

Grazie Amore mio.

*“L'occhio non vedrebbe mai il sole
se non fosse simile al sole,
né l'anima vedrebbe il bello
se non fosse bella.”*

Plotino

Prefazione

È notte, è un afoso pomeriggio estivo, oppure è l'inizio del turno mattutino. Clienti abituali o comparse estemporanee incrociano le loro storie con lo sguardo del guidatore, che sicuro percorre gli intrecci familiari dell'amata Bologna. Ascolta, risponde, ma per lo più commenta tra sé e sé, con sferzante ironia, vizi e virtù degli esempi di umanità che quotidianamente l'abitacolo del suo taxi accoglie.

Quella del tassista osservatore di vizi e virtù della macedonia umana è una delle tante facce di William Farnè, che per la prima volta affida alla pubblicazione i pensieri da lui raccolti su carta negli ultimi anni. È una delle sue facce, ma non la sola: in questo testo in cui, fin dal titolo ...E pensare che a malapena scrivevo cartoline, ironia e autoironia si dichiarano programmatiche, c'è spazio anche per i toni lirici e l'intimismo, per i giochi di parole e per gli aforismi. Da un lato la forma poetica, in cui l'autore sfoga le confessioni più recondite venendo a patti con le debolezze dell'Io; dall'altro la prosa, che mostra l'emisfero più solare e socializzante della sua personalità.

È nella prima parte, soprattutto, che Farnè dà spazio al poetare, esplorando il tema della debolezza e della rinascita interiore. Una rinascita che pretende tempo e fatica, in cui la figura dell'amata si afferma come essenziale punto di riferimento.

[...]

Ho chiuso il mio spirito in una gabbia di dolore.

Ho rimosso la gioia e l'allegria, ho ceduto al mostro oscuro che mi divora l'anima e la memoria.

Temo per la mia Ragione e per l'Equilibrio. Temo la caduta, temo il sonno traditore che non ti dà scampo.

Se deve accadere, non voglio svegliarmi più. Non voglio ritrovarmi in un luogo diverso, non voglio ritrovarmi diverso.

Ora posso dirlo: ho paura. Ho paura ma ritornerò.

Te lo devo. (Diglielo)

E se del verso lirico ci colpisce la lucidità di analisi degli stati d'animo, anche di quelli più disperati, della prosa di Farné apprezziamo la capacità descrittiva che, con poche pennellate di colore, proietta chi legge nel quadro del racconto.

Settembre sta esalando i suoi ultimi respiri.

Il suo fiato autunnale si trascina verso una condizione di luce cristallina concedendo agli ultimi scampoli di un'estate torrida di scaldare ancora in questi tramonti sempre più anticipati. L'aria è frizzante all'imbrunire; non appena il sole cala all'orizzonte, il tepore cessa di colpo consentendo a una lievissima brezza di farsi largo e accarezzare ogni cosa. Dalle finestre aperte arrivano sfumati i rumori della vita che scorre.

[...]

(Stasera)

Rispetto al tono meditativo della poesia, nella prosa prevale il registro ironico e spesso l'autore ci regala battute che tradiscono un'acuta percezione dei vizi dell'umanità spicciola.

[...]

La fretta è una maledizione divina che colpisce tutti coloro che devono lasciare i luoghi abituali per recarsi in un qualsiasi sito che esuli dal percorso quotidiano. La fretta fa perdere la tramontana, confonde le idee e fa delirare.

Chi ha fretta si sente in diritto di chiedere la precedenza per ogni situazione che può creare un ipotetico ulteriore disagio, non importa se con possibile danno altrui: loro vanno di fretta.

[...]

(A volte il silenzio)

Bologna è sempre sullo sfondo della narrazione con la sua duplice natura di metropolitana e, allo stesso tempo, paesana. L'autore ce ne illustra in più occasioni la fauna: giovani con "tatuaggi che accompagnano corpi disarmonici, che indossano strani capi di abbigliamento di taglie assolutamente inadatte" e vecchiette affacciate alle finestre dei condomini come cariatidi colte da un "moto di rimpianto per il tempo trascorso, quando lì sotto passavano belle signore in abiti eleganti e signori con baffi imperiali e sigari di quel buon tabacco d'oltre oceano" (Agosto 2006). Ci racconta anche di improbabili personaggi da commedia umana quali un certo Pablo, "piccolo di statura, maxicrinito e nasuto", che "tentava di far valere a suo favore la famosa correlazione di origine popolare fra l'appendice superiore (nasale) e quella inferiore", tragicomicamente segnato dal suo mestiere di metalmeccanico per via di un odore persistente di limatura di ferro, tanto che "appena uscito dal bagno ben strofinato e alle volte anche profumato (!), al primo accenno di entrata in funzione delle sue ghiandole sudoripare cominciava a emanare l'eau de fer" (Romanzo popolare).

Tema ricorrente dei passi in prosa sembra essere l'equivoco, risolto letterariamente con frequenti colpi di teatro che chiudono e rovesciano in senso ironico la morale

di ogni racconto. L'equivoco quotidiano non cela tanto una sfiducia nelle possibilità conoscitive dell'uomo, quanto è la traccia stessa del meccanismo un po' tortuoso della conoscenza, della quotidiana esperienza del narratore-osservatore. Così la brava ragazza spagnola, nota ai tempi del suo soggiorno bolognese per la condotta morale integerrima, nella natia Barcellona si scopre essere tutt'altro che casta (Nada de nuevo), mentre il lindo ragazzo di colore, apparente esempio di integrazione positiva dell'immigrato, si scopre invischiato nel più banale, ma occasionalmente veritiero cliché del micro delinquente.

Abbiamo perciò a che fare con un narratore che si diverte a prendere un po' in giro il lettore, o meglio a condurlo passo passo nel suo racconto di quotidiana osservazione; smentite, scoperte che rivelano i quotidiani camuffamenti del genere umano, tanto quelli dettati da convenienza estemporanea quanto quelli involontari.

Una lettura che favorisce il sorriso, ma che porta anche a riflettere ricordandoci come gli esseri umani siano, anche al di là della volontà, tra di loro interconnessi, insomma parte di un'unica storia. E sentiamo di poterci fidare della saggezza di un tassista che (in Guidando al buio) ripensa a "incontri brevi e non, amicizie e dissapori anche di pochi minuti ma tutti di assoluta importanza, da ricordare nel tempo".